

Domenica parlerà Enrico Berlinguer

Si apre domani a Cosenza l'assise del lavoro



Perché qui, sulla nostra terra

Che significato riveste la convocazione dell'Assemblea nazionale dei comunisti sui problemi del lavoro, dell'occupazione giovanile e dello sviluppo del Mezzogiorno? Che ruolo deve avere la Calabria ed il suo movimento di lotta rispetto a questa eccezionale scadenza? A questi interrogativi bisogna dare una risposta per comprendere appieno la prospettiva e gli scopi che l'assemblea stessa vuole porsi.

All'artificio ottimismo di chi vuole considerare superata la fase dell'emergenza consegue il progressivo deterioramento della situazione del Mezzogiorno e l'aggravamento delle condizioni di vita delle giovani generazioni. Una contraddizione insita nella stessa azione governativa e nella politica di alcuni settori interni alla Dc e di gruppi padronali. Anche i segni di una ripresa congiunturale, e comunque asfittica, dell'economia nazionale, esteso a getti di una politica che tende a riproporre scelte del passato, costituiscono gli elementi di una scelta decisiva nei confronti del governo sul

terreno dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Per questo vogliamo che la nostra assemblea, con la manifestazione conclusiva, sia non un «seminario di studi», ma un elevato momento di lotta dei comunisti per ribadire la necessità dell'attuazione di una politica di rigore e di cambiamento sostanziale, attraverso la realizzazione del programma governativo e dell'approvazione del piano triennale. Per il Mezzogiorno questa linea deve significare e non assistenzialismo, ma la possibilità di creare un ponte tra i bisogni urgenti di occupazione, soprattutto tra le masse giovanili, e i tempi di una politica di allargamento e di riconversione della base produttiva.

A questo riguardo il bilancio dell'applicazione della legge 285 è insoddisfacente. La occasione di avviare processi di riqualificazione e di risanamento del mercato del lavoro e di trasformazione più complessiva dell'economia è sostanzialmente fallita. Occorre proprio adesso, invece, dare concretezza ad una

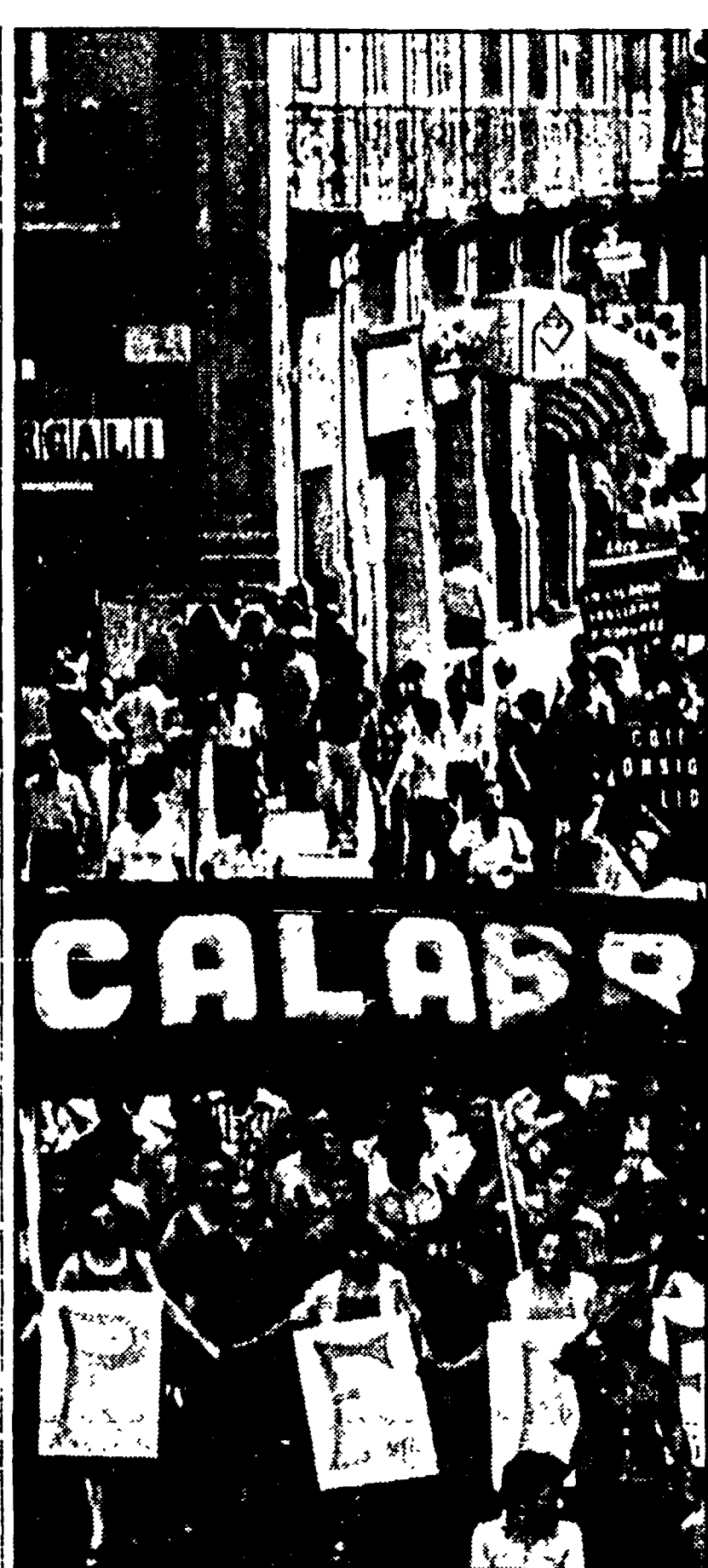
politica a carattere straordinario per il Sud e per i problemi dell'occupazione giovanile. A questo proposito non basta un rilancio della 285, ma l'utilizzazione dei suoi strumenti in una strategia più complessiva per il lavoro.

La richiesta sostanziale della modifica dei meccanismi di sviluppo segnati da elementi di programmazione e finalizzazioni emerge come atto concreto di elevamento della qualità della lotta della gioventù e del movimento dei lavoratori calabresi e meridionali.

L'assemblea di Cosenza rappresenta una continuità rispetto alle esperienze di lotta di queste ultime settimane e nello stesso tempo l'ufficializzazione dell'impegno dei comunisti per portare la Calabria come uno dei nodi fondamentali intorno ai quali debbono misurarsi la volontà e la capacità di rinnovamento delle classi dirigenti.

Nicola Adamo

Due relazioni apriranno domani pomeriggio al Teatro Rendano di Cosenza i lavori dell'assise nazionale del lavoro. La prima sarà di Abdon Alinovi, responsabile della commissione meridionale della direzione del Pci; la seconda di Umberto Minopoli, dell'esecutivo nazionale della FGCI. Venerdì sera e l'intera giornata di sabato saranno dedicate al dibattito, mentre per la serata di sabato sono previste le conclusioni di Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. Domenica mattina, infine, dopo un corteo e una manifestazione, a piazza dei Bruzi, si svolgerà il comizio di Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito Comunista Italiano.



Tutto il peso e la forza delle nostre grandi lotte

L'assise di Cosenza non ha nella Calabria solo una tribuna - Una nuova tappa nella battaglia delle nostre popolazioni per un equilibrato sviluppo economico e civile

I problemi, le ansie di rinnovamento, le tensioni sociali, la rabbia della Calabria entreranno di getto nell'assise nazionale del lavoro di Cosenza. Vi entrerà con tutto il suo peso e la sua maturità il movimento di lotta cresciuto nelle settimane passate in ogni angolo della regione. E tutto questo sarà un punto centrale della discussione che si svilupperà per tre giorni nel teatro Rendano proprio perché la Calabria rappresenta un po' il condensato dei tempi oggi sul tappeto.

Una regione, si è detto e scritto, sull'orlo del collasso, l'emergenza nell'emergenza, proprio da questa drammatica condizione è partita per creare un fronte di lotta senza precedenti, capace di vincere resistenze interne e di porsi obiettivi primari, pienamente all'altezza dello scontro politico e di classe in atto nel paese. Il 31 ottobre non rappresenta una data come tante, da gettare magari nel dimenticatoio: il 16 novembre, con la manifestazione imponente di Gioia Tauro e di Cosenza, segna un'ulteriore avanzata del fronte di lotta. L'assise del lavoro è ora il naturale proseguimento, un'altra tappa che dovrà pesare per tutto il movimento democratico in Calabria. Cosenza dunque non solo come una tribuna dell'assise.

I punti della vertenza Calabria attorno ai quali è nato e si è sviluppato il movimento di lotta delle scorse

settimane sono ormai noti e rappresentano il frutto delle scelte che i vari governi e il padronato compiono negli anni del centrismo e del centro-sinistra. Politica dei poli e dei pacchetti e spesa pubblica sono stati i termini dello sviluppo distorto calabrese e meridionale, lo specchio dell'assistenza e dello spreco avviluppato dalla politica delle clientele.

La parola d'ordine del movimento del 31 ottobre e del 16 novembre è stata invece quella del lavoro, dello sviluppo, dell'occupazione. Le idee-forza sono state quelle del lavoro produttivo, dell'uso delle risorse, della programmazione. Basta pensare non solo alla lotta dei giovani disoccupati, ma a quella, emblematica per molti aspetti, dei braccianti forestali, di 20 mila lavoratori lasciati allo sbando da un governo regionale incapace e insensibile, che si sono posti, insieme al movimento sindacale, il problema di un utilizzo produttivo della loro forza lavoro, censendo, con opera di vera e propria programmazione dal basso, tutte le opere, comuni per comune, possibili e utili.

Il segno profondo che ha marcato questo movimento è stato appunto il carattere unitario nazionale che esso ha assunto vincendo tutte le spinte, prima e dopo il 31 ottobre, che premevano in direzione di chiusura corporativa e settoriale: per una protesta generica e confusio-

na in cui si perdevano i connotati di ciascuna forza, annegava tutto in un confuso umanesimo, si oscuravano i termini del grande scontro di classe.

I tentativi operati in Calabria dalla Dc, da settori del Psi e dello stesso movimento sindacale di innalzare una barriera di calabresi contro la «grande congiura romana» e di ridurre, in buona sostanza, il peso e la portata del movimento di lotta, sono miseramente falliti proprio perché gli spazi, a livello sociale, di una protesta generica e subalterna vanno via via chiudendosi con la presa di coscienza, sempre più larga ed estesa, che non si cambia la condizione della Calabria e del Mezzogiorno, non si vince la battaglia al centro oggi nel paese, sul lavoro e l'occupazione, se la classe operaia, gli occupati del Nord non assumono per intero questo compito di grande portata.

La parola d'ordine che campeggia sui manifesti della assise, la Calabria per il lavoro, è perciò una parola d'ordine del movimento calabrese e la iniziativa comunista del 15, 16 e 17 potrà servire a riflettere meglio e a puntualizzare i nodi della vertenza Calabria e a fare sempre più di questa regione emarginata la punta emergente delle lotte sindacali e politiche in Italia.

Le industrie in crisi rappresentano forse il capitolo più drammatico: Andrea, Litichimica, Sir, da anni con

gli operai in cassa integrazione e con una prospettiva poco rassicurante; Montedison, Pertusola e Cellulosa alle prese con problemi diversi. Poi un nugolo di piccole e medie industrie, mezzo etrusco, con un mercato asfittico e un'occupazione precaria e instabile.

Lavoro significa Gioia Tauro, 7500 posti promessi, un centro siderurgico. Tramontata definitivamente questa ipotesi, si tratta ora di mettere in piedi a Gioia e nella Piana progetti di occupazione stabile, un'area siderurgica manifatturiera, con un tessuto di aziende diffuse.

Ma non c'è solo l'industria. Lavoro significa recupero e utilizzo delle risorse, quindi, in primo luogo, salvezza e risanamento del territorio, delle zone interne, della montagna e della collina. Da qui il lavoro forestale visto in un'ottica nuova e produttiva, una prospettiva anche per i giovani senza occupazione, una indicazione per la stessa agricoltura poco sviluppata nelle strisce di pianura e abbandonata completamente nelle zone interne. Lavoro, piano in Calabria, significa riannodare in un unico discorso, in un unico progetto questi punti.

Riuscire in questa opera, battendo le resistenze del governo e del padronato pubblico e privato, è la prospettiva del movimento di lotta in Calabria e in tutto il Mezzogiorno. Cosenza sarà una tappa fondamentale.

La battaglia dei giovani continua

Una seria applicazione della 285 è una carta decisiva per il futuro della regione - Occorre una giunta che affronti il problema come autentica scelta prioritaria - Gli impegni che si preparano per il futuro



L'assise nazionale per il lavoro che il Partito e la FGCI si stanno preparando a vivere, qui a Cosenza, non parte da zero e non si svolge su un terreno bruciato. Voglia dire che la 285, la sua applicazione, il movimento dei disoccupati che è nato in questi mesi in Calabria, il suo rapporto con il sindacato e nel sindacato, di fatto gettano nella nostra discussione un insieme di questioni difficilmente eludibili e con le quali dobbiamo fare i conti.

Io penso che l'assise dovrà essere una occasione importantissima per verificare tutto l'operato nostro al riguardo dell'attuazione della legge 285 e non dovrà sfuggire ad una verifica tagliente e puntuale di quelli che ad oggi sono i risultati (1.000 giovani occupati) ottenuti grazie all'applicazione della legge.

Ebbene, il primo giudizio che si può dare è che anche qui in Calabria la legge è stata boicottata. Quattromila appena sono i giovani disoccupati che in tutta la regione sono stati avviati al lavoro nei progetti regionali e ministeriali, su 60 mila iscritti alle liste speciali e una massa di disoccupati o sottoccupati calcolata in 200 mila unità. E'

un dato questo che ci permette di constatare l'avvenutezza della gestione della legge rispetto alle esigenze dei giovani disoccupati. C'è ancora di più: il modo come sono stati elaborati ed avviati i progetti da parte della giunta regionale calabrese, il modo come i giovani sono stati avviati a momenti di inserimento professionale, il modo in cui sono stati collocati nel mondo del lavoro. Occorre al fine di far risultare vincente questa battaglia complessiva per il lavoro che già si è iniziata e di cui non siamo ancora consapevoli fino in fondo, unificare realmente il movimento dei disoccupati con il sindacato dei lavoratori. E' ora di superare certi pressapochismi e certe reticenze che sanno di stantio, le quali, ancora a un anno da che le leggi operano al suo interno, sono presenti nel sindacato.

Se ciò si realizzerà, complessivamente tutto il mondo sindacale ne uscirà galvanizzato e più forte.

Gli obiettivi, strutture turistiche ed agricole inutilizzate, asili nido, consultori, servizi sociali; sono tutti campi che dovremo «invadere» come movimento, con la forza

3.500 giovani delle liste speciali con i 6 progetti regionali. Queste intenzioni sono state sempre respinte con la mobilitazione e con l'impegno di tutti i giovani.

Ed oggi, quando manca meno di una settimana alla scadenza dei primi contratti, cioè che i giovani richiedono che la giunta elabori un piano di inserimento produttivo dei preavvisti nel mondo del lavoro. Occorre al fine di far risultare vincente questa battaglia complessiva per il lavoro che già si è iniziata e di cui non siamo ancora consapevoli fino in fondo, unificare realmente il movimento dei disoccupati con il sindacato dei lavoratori. E' ora di superare certi pressapochismi e certe reticenze che sanno di stantio, le quali, ancora a un anno da che le leggi operano al suo interno, sono presenti nel sindacato.

Se ciò si realizzerà, complessivamente tutto il mondo sindacale ne uscirà galvanizzato e più forte.

Gli obiettivi, strutture turistiche ed agricole inutilizzate, asili nido, consultori, servizi sociali; sono tutti campi che dovremo «invadere» come movimento, con la forza

della fantasia e dell'unità. In questo processo di organizzazione già molto articolato c'è la presenza dei giovani in cooperative agricole, turistiche, di servizio. I ragazzi stanno già venendo: la cooperativa Emilio Sereni di Pedace, le leghe della pre-Sila hanno ottenuto la concessione di due alberghi in Sila e 300 milioni per la loro ristrutturazione; la legge di Rossano, un paese della piana di Sibari, hanno occupato insieme ai braccianti le terre incolte.

Un grande entusiasmo dovremo riacquistare nei prossimi giorni: molti sono i problemi che ci assillano, ma altrettanto grande dovrà essere il nostro impegno per risolverli. In una regione così disgregata come la nostra, la chiarezza degli obiettivi e delle controparti reali sono gli elementi indispensabili che le leggi dovranno avere per vincere e per utilizzare giustamente gli strumenti che ora abbiamo a favore e non più contro.

Massimo Covello

Coordinatore provinciale delle leghe dei giovani disoccupati di Cosenza



Le donne restano in prima fila anche questa volta

Occupazione giovanile, sviluppo, ruolo produttivo del Mezzogiorno, cioè le tematiche al centro dell'assise nazionale di Cosenza, oltre che dei grandi movimenti di massa sviluppati soprattutto in questi mesi in Calabria e più in generale nel meridione, si caricano pure sulla loro già drammaticamente complessa politica e sociale, di una ulteriore implicazione che, in verità, non sempre emerge in tutto il suo valore: il coinvolgimento diretto, in queste tematiche, di larghissimi strati femminili.

Di ragazze, prima di tutto: sono circa la metà degli iscritti alle liste speciali (fatto non scontato in una realtà come quella calabrese dove fino a qualche anno fa la «casalinghità» era una strada obbligata), sono molto attive nelle battaglie delle leghe.

Ma non sono solo le ragazze: ci sono le operai tessili dell'Andrea e le lavoratrici dell'agricoltura; c'è la massa di donne e di ragazze coinvolte in quelle mille forme di lavoro non censito. Non c'è dunque obiettivo di lotta del movimento democratico calabrese che non trovi le masse femminili di retamente interessate: dallo

sviluppo delle zone interne all'attuazione del piano agro-alimentare, dei piani di settore ad un diverso rapporto tra professionalità e lavoro, agli investimenti produttivi (forse che i nuovi posti di lavoro da creare a Gioia Tauro non dovranno costituire occupazione anche per le donne?).

La Calabria non è disabitata a trovarsi accanto le donne nei momenti più alti dello scontro sociale e di classe: il ruolo da esse svolto nelle lotte per la terra degli anni 50 fa parte ormai della storia del movimento democratico e calabrese: fu allora puro solidarismo, volontà di un mondo migliore per i propri figli? Non è qui il caso di indagare. Quello che interessa oggi è sapere con gli occhi di prima esistono le condizioni affinché sulla carica di giustizia sociale che anima tutti gli ebrei, si innesti la loro consapevolezza che c'è una condizione specifica da cambiare.

Oggi più di prima le donne possono diventare un nuovo soggetto sociale nella lotta per la trasformazione produttiva e democratica.

R. C.

Un documento del comitato regionale comunista della Calabria

L'occupazione giovanile non può più aspettare

REGGIO CALABRIA - Nei giorni scorsi, in vista della scadenza dei contratti per i 3.500 corsisti dei progetti regionali della 285, il comitato regionale del Pci e della FGCI ha predisposto un articolato documento sui problemi dell'occupazione giovanile in Calabria. Ne pubblichiamo alcuni stralci contenenti alcune proposte dei comunisti sia per i giovani preavvisti che per quelli iscritti nelle liste speciali.

I comunisti ritengono che il modo più corretto di affrontare la questione sia quello di imporre alla Giunta regionale la predisposizione di un piano complessivo che impegni a dare risposte concrete

ai problemi della gioventù disoccupata. L'inesistibilità dimostrata dalla giunta regionale calabrese in questi mesi deve essere battuta per poter dare avvio alla soluzione dei problemi aperti.

In termini immediati c'è da dare risposte ai corsisti i cui contratti scadono il 19 dicembre. Le proposte che, a questo riguardo, ha predisposto la giunta regionale o non sono una seria base di discussione, oppure sono largamente inadeguate. Il comitato regionale formula queste proposte. La giunta regionale deve tenere conto di tre elementi: 1) il collegamento che deve essere stabilito con i progetti della pubblica amministra-

zione; 2) il tipo di mano d'opera esistente, cioè la qualificazione che hanno già i giovani disoccupati; 3) la necessità di muoversi nell'ambito di settori di servizio sociali nuovi che hanno bisogno di mano d'opera qualificata.

Tenuto conto di questi elementi, è necessario affrontare la questione di creare possibilità occupazionali in alcuni settori fondamentali. Nel campo dell'agricoltura è necessario individuare lo sbocco occupazionale nei settori dell'assistenza tecnica, dell'orientamento socio-economico, della contabilità aziendale.

La creazione di un idoneo e moderno servizio di assistenza tecnica, d'orientamento

socio-economico e di contabilità è una condizione per lo sviluppo di una agricoltura moderna nella quale possa trovare posto una adeguata presenza di giovani qualificati. Minuendosi in questo ambito la giunta regionale deve prediligere dei piani per la istituzione di una rete di centri di assistenza tecnica articolata sul territorio e per specializzazioni (zootecnica, ortofrutta, colture tipiche, ecc.); un servizio per l'informazione e l'orientamento socio-economico; un servizio di contabilità aziendale articolato sul territorio e aperto all'utilizzazione da parte delle aziende singole o associate e

delle cooperative. Tali servizi dovrebbero essere affidati, per la gestione, alle Comunità montane e, per la realizzazione, alle tre organizzazioni cooperative le quali hanno a quali fini delle strutture verticali già sperimentate e altamente specializzate.

E' necessario inoltre, per i compiti nuovi di loro competenza, dotare le Comunità montane di uffici tecnici di programmazione in grado di dare risposte alle necessità di progettazione e di ricerca. In questo senso è quindi necessaria la predisposizione di un progetto di legge che istituisca l'ufficio tecnico di programmazione configurandone la struttura, a capo della qua-

le inserire un funzionario della Regione che abbia competenza ed esperienza e sia in grado di lavorare in collegamento con i giovani da impegnare in questo ufficio.

Per quanto riguarda il settore dei servizi sociali, lo sbocco occupazionale va ricercato nell'ambito della entrata in funzione degli asili-nido, dei consultori familiari, della ristrutturazione degli istituti di assistenza (ex IPAB) trasferiti alla competenza regionale. Perché questo obiettivo possa essere conseguito è necessario che la giunta regionale organizzi e promuova tutte le azioni per facilitare al massimo la costruzione degli asili da parte dei Comuni (assegnazione dei contributi degli IACP non consente di far fronte con l'argenza e la tempestività necessarie ai nuovi compiti. Si tratta di evitare l'allargamento degli attuali organi degli IACP al di fuori di ogni finalizzazione funzionale e di procedere ad una revisione di strutture per adeguarle alle nuove, più ampie esigenze.

Attraverso questa via è possibile assorbire aliquote di giovani avviati ai corsi della

285. La giunta regionale, in questo senso, deve promuovere un'intesa fra i tre IACP per definire le esigenze in rapporto agli specifici compiti, il numero dei giovani assunibili, i criteri di assunzione; individuare i canali attraverso i quali garantire la copertura finanziaria degli oneri a carico degli IACP.

Tutto questo richiede una capacità di intervento, di coordinamento e di direzione del tutto diverse da quelle che la Giunta regionale ha finora dimostrato. L'esecutivo regionale deve avere la capacità di esercitare una forte direzione (pretendere, ad esempio, che enti locali ed enti vari rispettino per i consorzi pubblici la riserva prevista dalla costituzione della legge Stammai) e una nuova capacità legislativa, modificando o favorendo con leggi regionali l'avvicinamento dei giovani al lavoro.

Anche dalla situazione complessiva e dalle condizioni generali dei giovani disoccupati sale la richiesta di un nuovo governo da dare alla Regione Calabria, di una giunta regionale che sia unitaria ed autorevole, che abbia la capacità ed il prestigio necessari per assumere la questione della disoccupazione giovanile come questione centrale per lo sviluppo economico generale della Calabria, rinnovando le resistenze ed ostacolando i gruppi di potere nazionali e regionali frapponendo sulla via dell'uso produttivo delle risorse della nostra regione.

Pagina a cura di FILIPPO VELTRI